

GIGINA E GIGETTA

GEK TESSARO





QUESTO LIBRO È DEDICATO A NINA



Gek Tessaro

Artista contemporaneo assai precoce, all'età tenera di tre anni inizia a disegnare nella minestra. I genitori confondono questa sua abilità con un'ingiustificata antipatia per il brodo e lo costringono a ingoiare l'opera. Verso i cinque anni, al matrimonio di una cugina, davanti ad un piatto di risotto con i porcini, si dedicherà con discreto successo alla paziente separazione dei chicchi di riso dai funghi, ottenendo così particolari effetti arabeggianti sul bordo del piatto. I parenti, intervenuti stavolta in massa, lo obbligheranno nuovamente a ingurgitare. L'impavido riuscirà a salvare parte dell'opera gettando cucchiariate di risotto sotto il tavolo, ma il gesto dadaista, troppo plateale, non passerà inosservato. Le tante umiliazioni subite non gli impediranno tuttavia di proseguire il cammino, attratto dall'incessante richiamo dell'arte.

A prezzo di quei sani sacrifici che sono alla base di ogni vera eroica impresa, nel corso degli anni imparerà anche a scrivere. E, tolta una qualche inveterata difficoltà a vergare correttamente la effe e la zeta oltre all'uso scriteriato della punteggiatura, ad oggi il Tessaro si può considerare un autore completo. Tale circostanza viene certificata anche da un indiscutibile riconoscimento che gli venne tributato in quarta elementare: un settepiù per un tema libero dal titolo "Io la mia maestra la amo".

Con Carthusia ha pubblicato *Il cuore di Chisciotte* (premio Andersen 2012 miglior albo illustrato), *Rimanere e Tanti tanti tanti*. Sue sono le illustrazioni dell'albo *Di mostra in mostra*.





Questa è la storia di Gigetta e Ggina
Che uscirono da casa di prima mattina
Fuori dalla porta c'era un vigile urbano
Fischiava e faceva gesti con una mano



Una dice: "Mi piace", l'altra dice: "Anche a me"
Insomma lo presero e lo portarono con sé
Una dice: "Sta fischiando", l'altra dice: "Lo sento"
Lo trascinarono in casa e lui non era contento

Poi chiesero a mamma: "Lo possiamo tenere?"
Lo chiesero bene, dicendo per piacere
Non le dissero però di che cosa si trattava
Lo dissero sottovoce, mentre lei non guardava



Adesso tutte e due ci vogliono giocare
“Attenta, lo rompi, non lo dobbiamo tirare”
il vigile, arrabbiato, più forte fischiava
“Fischia come un uccello”, Gigetta notava
ragiona Gigina: “Forse sa anche volare.
Ci vorrebbe una gabbia se no ci può scappare”





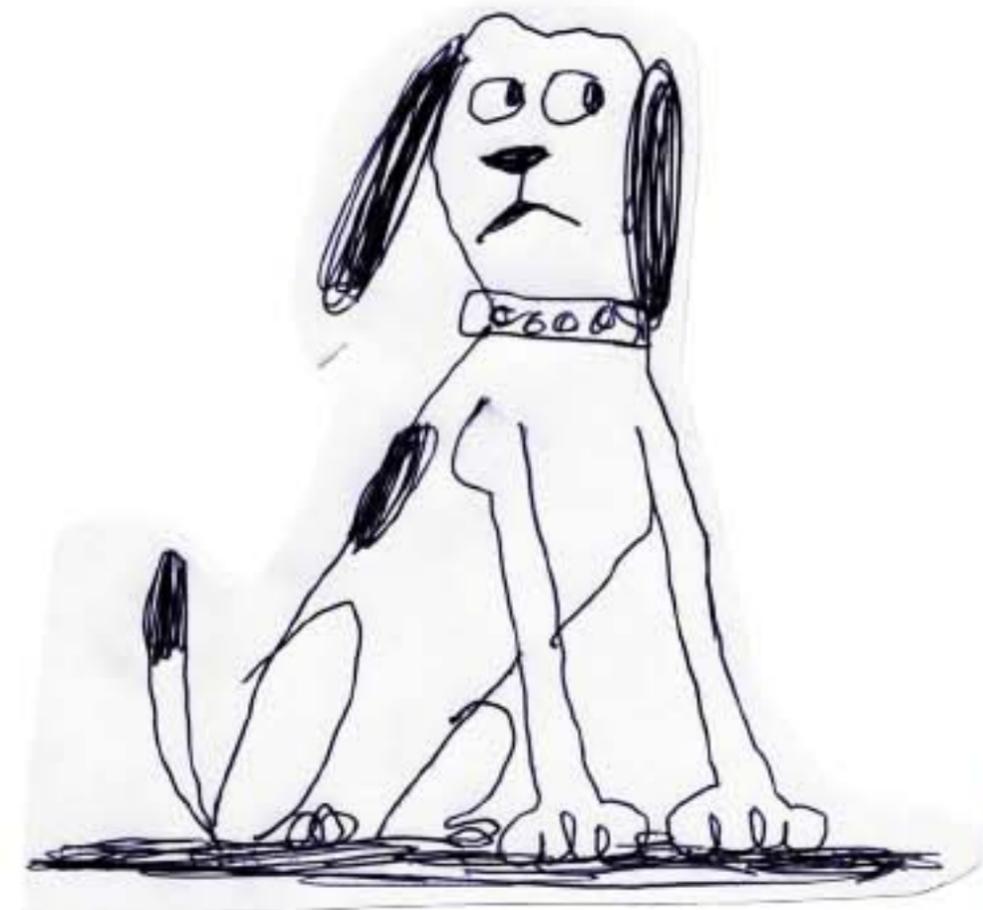
In quella la mamma entra in scena
“Cos’è che state facendo? È quasi ora di cena.
E quello riportatelo dove l’avete trovato
Lavatevi le mani se l’avete toccato”.

Una bella testa

Io voglio bene alla mia sorellina
Lei si chiama Gigetta e io invece Gigina
Lei ha due occhi e sono belli
Ma invece non so quanti sono i capelli

Che non è tanto facile contarli
Quelli già contati dovresti ricordarli
Tenerli in mente son troppi e li perdi
E il numero esatto così te lo scordi





Alla mia sorellina voglio bene ma tanto
Se solo stesse ferma un poco soltanto!
I capelli son belli ma tutti arricciati
Mi sfuggono sempre dopo che li ho contati

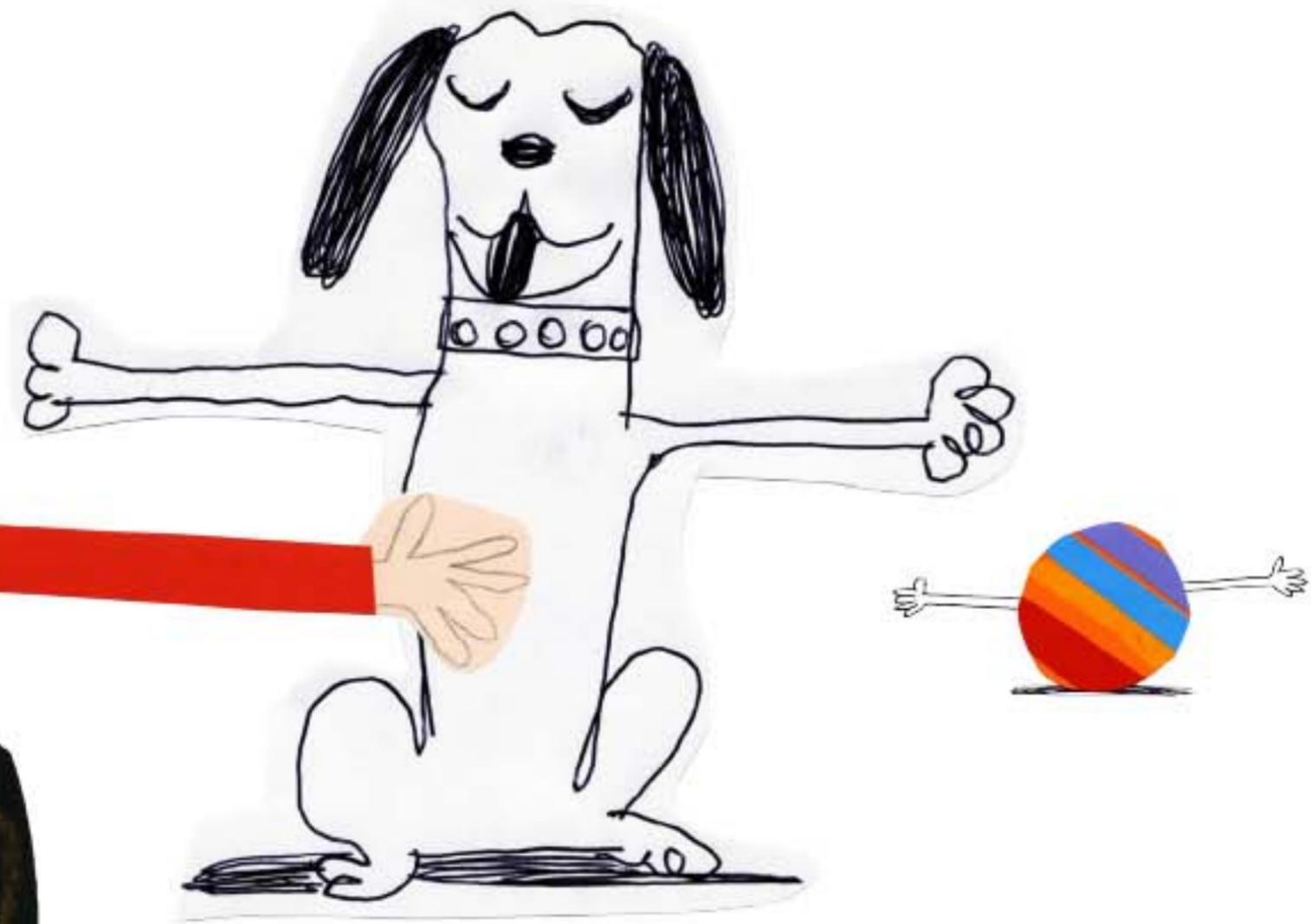




Ma esiste un sistema per ogni problema
E io non sono una bambina scema
Adesso li conto e arrivata a cento, li taglio
Ed in questo modo è sicuro non sbaglio

Finiti i mazzetti li conto uno per uno
Adesso che in testa non ne ha più nessuno
Li posso contare con tranquillità
Ecco, mi dico, è così che si fa





Io voglio bene alla mia sorellina
Lei si chiama Gigetta e io invece Gigina
E aspettando che la sua capigliatura ricresca
Non trovate che abbia una bella testa?



La gita

Spesso noi si va in gruppetto
Io, mia sorella, il pesce e il cagnetto
A far delle gitine di cultura
Per alzare del cervello la statura



Le gite culturali ci piacciono assai
Perché di imparare non si finisce mai

Naturalmente ci dobbiamo andare tutti quanti
Io, il cane e mia sorella col pesce davanti

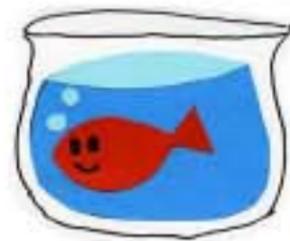
La prima regola per guardare l'arte
È imparare da che parte

Vale a dire che il nocciolo della questione
È di aver ben chiara la direzione



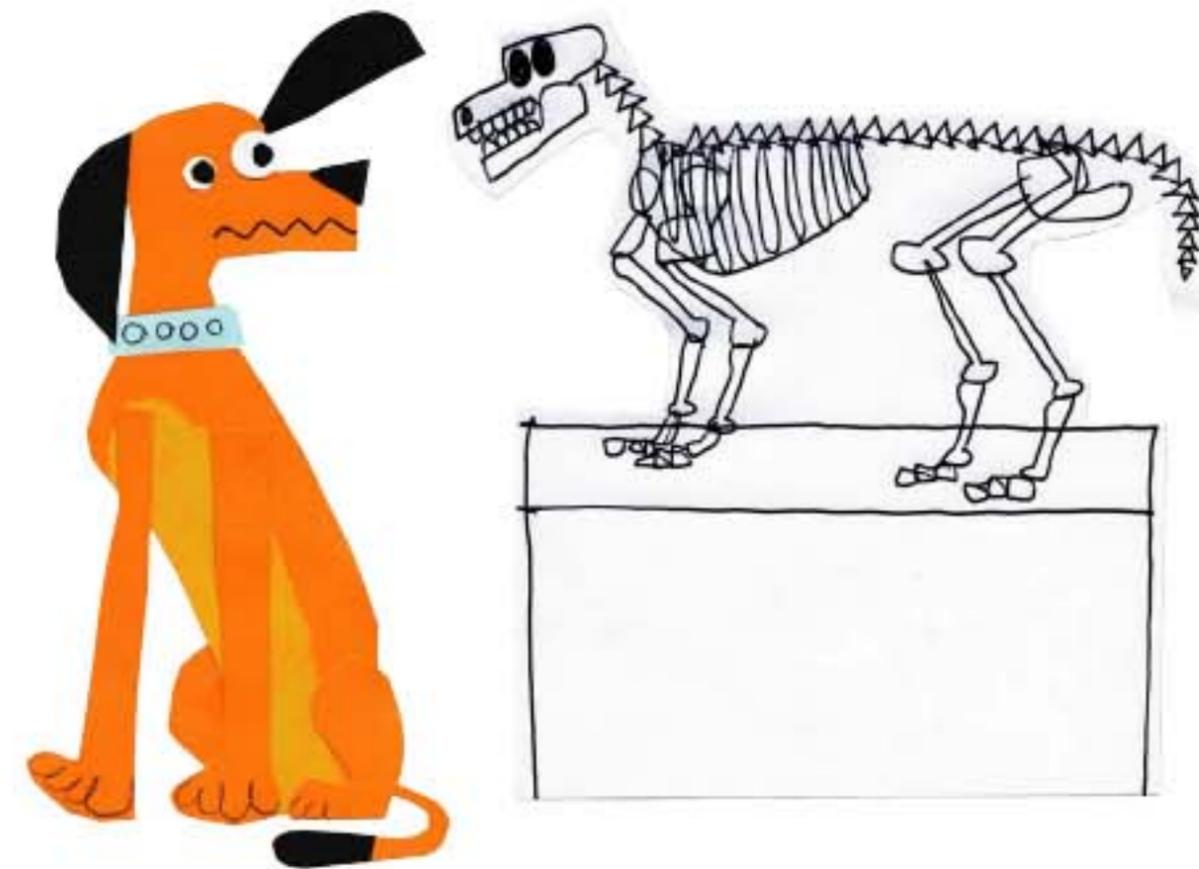
Per me, il cane e mia sorella
È facile capire che la direzione è quella
Col pesce ho un po' di difficoltà
A spiegargli che deve guardare di là

Il pesce è un animale complicato
A star senz'acqua non ha imparato
Lui nuota senza criterio dentro la sua boccia
Insomma a volte il pesce un po' mi scoccia





Io dico che quando si tratta di educazione
Non ci deve essere nessuna esitazione



Al museo

Al museo ne abbiamo viste delle belle
Uomini uccelli e bestie tutti senza pelle
Per quel che riguarda gli altri noi non lo sappiamo
Ma dentro così certo noi non siamo

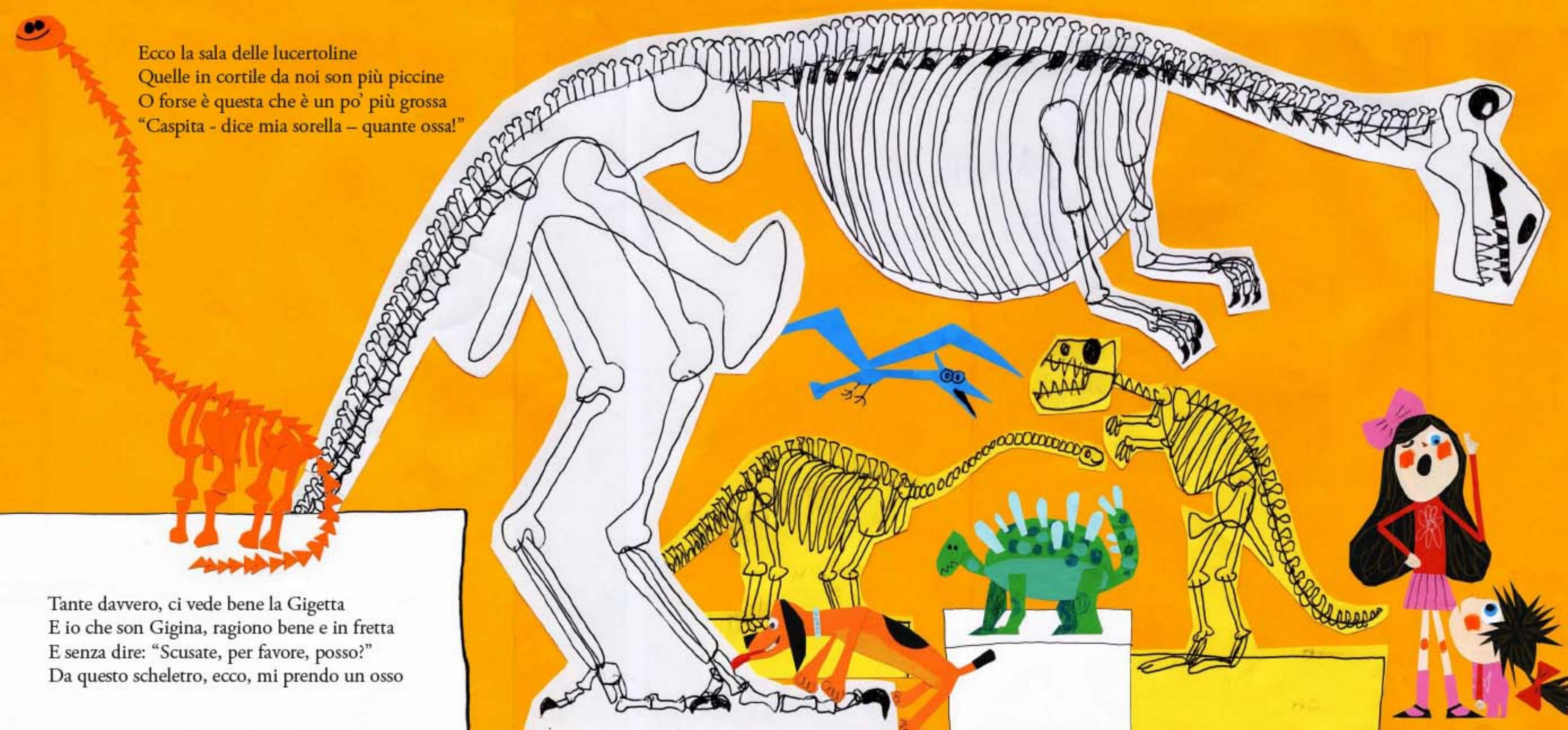
Figuratevi mia sorella che è così bella
Se ha dentro la testa un osso che sembra una scodella!
Io non so se dentro è così la gente
Ma per quel che riguarda noi, è da escludere assolutamente

A me non pare che sia molto sano
Che dentro sia così il corpo umano
Ma se uno dentro ha questa roba qua
Vuol dire che brutto lo era già



Ecco la sala delle lucertoline
Quelle in cortile da noi son più piccine
O forse è questa che è un po' più grossa
"Caspita - dice mia sorella - quante ossa!"

Tante davvero, ci vede bene la Gigetta
E io che son Gigina, ragiono bene e in fretta
E senza dire: "Scusate, per favore, posso?"
Da questo scheletro, ecco, mi prendo un osso





È una mancanza davvero insignificante
Qui di ossa ce ne sono così tante!
Un osso? Un ossetto? Macché. Un ossicino!
Più che un furto lo chiamerei un furtino

Per dare gioia a qualcuno basta un po' di sentimento
E noi siamo più felici quando il mondo è contento.





Dal punto di vista di Gigina, dall'altezza dei suoi 115 centimetri, il mondo appare come un gigantesco, formidabile gioco. Una scoperta continua. Insieme alla sorellina Gigetta (che essendo più piccola è destinata a essere complice ma anche prima vittima), parte all'esplorazione di quel mondo progettato dagli adulti e che i bambini riescono a ripensare, stravolgere e adattare a loro misura. Come spesso accade, non è altro che una questione di punti di vista.

*Questa è la storia di Gigetta e Gigina
Che uscirono da casa di prima mattina
Fuori dalla porta c'era un vigile urbano
Fischiava e faceva gesti con una mano*

*Una dice: "Mi piace", l'altra dice: "Anche a me"
Insomma lo presero e lo portarono con sé
Una dice: "Sta fischiando", l'altra dice: "Lo sento"
Lo trascinarono in casa e lui non era contento*